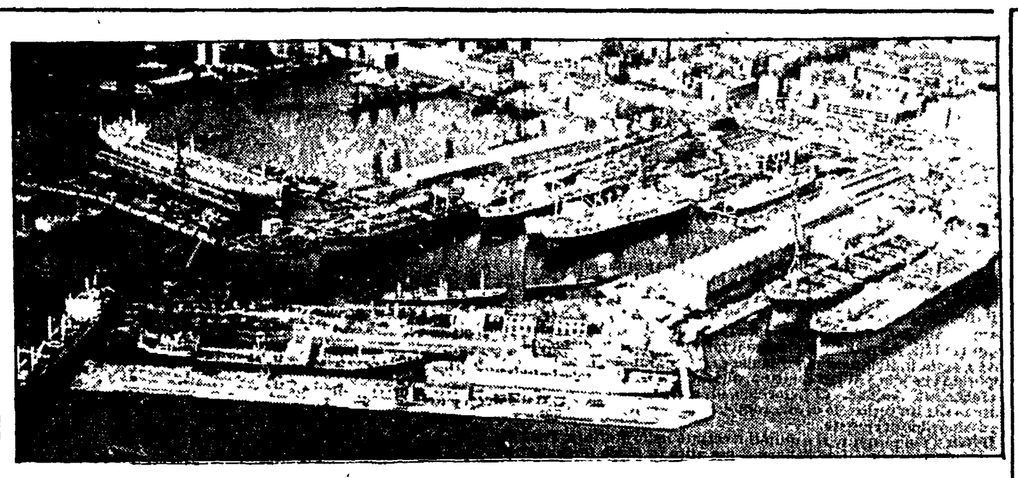
Riaprirà al turismo nautico e verrà collegato al centro storico

Risorge il porto vecchio e Genova si riprende il mare



Un progetto dell'architetto Piano già prevede una città sul mare: spettacoli congressi e musei - La ricomposizione urbanistica della città

GENOVA — Il panorama della città cambierà ed i genovesi potranno tornare a godersi una parte essenziale della loro città: nel giro di tre mesi il Consorzio autonomo del porto e il Comune dovranno presentare un progetto per riaprire il porto vecchio al turismo nautico ricollegandolo al centro storico. Il porto era stato finora utilizzato per il grosso traffico marittimo. Un secondo progetto riguarderà l'ammodernamento di tutto il settore delle stazioni marittime. Insomma, Genova ha compiuto un altro passo per riprendersi il suo mare. La decisione è stata annunciata dal sindaco Cerofolini e dal presidente del Consorzio D'Alessandro e ratificata dalla firma di una convenzione tra il Comune e il consorzio.

Nei prossimi giorni si riunirà l'assemblea del consorzio e deciderà — ha anticipato Roberto D'Alessandro, presidente del Consorzio del porto — di chiedere al ministero della Marina mercantile di cambiare la destinazione d'uso del porto storico da quella di traffici marittimi a quella di nautica da diporto.

Va avanti e bene una delle intuizioni migliori della giunta comunale di sinistra, quella di restituire il mare al centro storico rompendo una cintura di ferro e di cemento che era stata calata fra porto e città dalla monarchia sabaudia e resa impenetrabile con la costituzione del Consorzio del porto.

La rapida evoluzione dei traffici marittimi aveva ormai da anni reso praticamente inutilizzabile un insieme di moli e calate che comprendono circa cento ettari di specchio acqueo e duemila metri di banchine.

È tutto il porto storico genovese, sorto al riparo di quel «molo vecchio» che nell'anno mille o giù di lì rappresentava una delle meraviglie d'ingegneria del mondo occidentale. Attorno al molo, alle calate che portano il nome dei prodotti, al «mandraccio» e alla «darsena», strutture dal nome arabizzante per secoli cuore della potenza marinara genovese si è fatta tutta la storia importante della città, quella grande che si ritrova sui libri e anche quella minuta. Pochi ad esempio ricordano che per secoli la potenza economica marinara aveva come solida filosofia del potere il massimo della tolleranza verso i «diversi» del tempo (neri o saracini, tartari della Crimea oebrei) ai quali era consentito il lavoro a fianco delle banchine d'ormeggio.

Nessuno poi sembra ricordare o vuole farlo, delle antiche leggi della repubblica che imponevano una tassa sulla prostituzione il cui gettito era destinato ai lavori di costruzione e di manutenzione del porto.

L'ipotesi sulla quale lavoreranno i tecnici del Comune e del Cap dovrà dare risposte positive ai problemi del traffico nautico e alla ricomposizione urbanistica con la città. Esistono già anche alcuni progetti: uno, estremamente suggestivo, dell'architetto Renzo Piano che oltre al porticciolo prevede una «città del mare» con centri per congressi, musei, attività spettacolari, servizi; e un secondo — più tecnico — presentato da un gruppo privato che intenderebbe realizzare il porticciolo.

L'occasione è di quelle veramente epocali non solo e non tanto perché uno dei centri storici più grandi d'Europa ritrova il proprio sbocco naturale, quello per cui era stato pensato e costruito in quindici secoli, ma per l'eccezionale occasione, certamente irripetibile, di trasformare e restituire ad una nuova attività di traffici e ad una superiore qualità della vita molte decine di migliaia di genovesi.

Paolo Saletti

Proposte di attuazione presentate dal Pci

Riforma psichiatrica: da sette anni la osteggiano i vecchi centri di potere

L'abbandono dei malati si supera con i servizi territoriali a tempo pieno - Sempre più urgente la riqualificazione della spesa

ROMA — Quella per l'attuazione della riforma psichiatrica è una partita che non si può giocare eternamente in difesa. A sette anni dall'approvazione della 180 non basta continuare a ripetere che la nuova assistenza ai malati di mente è efficace là dove sono stati realizzati i servizi alternativi al manicomio. Ciò è verissimo (anche se viene scientemente trascurato da chi vuole sabotare la riforma). Ma, ripetiamo, non basta più. Non si tratta infatti di convincere i nostalgici del manicomio e la vecchia «lobby» psichiatrica. Costoro troveranno sempre un Indro Montanelli pronto a titolare, su tutta una pagina del suo quotidiano, «Legge Basaglia, quanti delitti in tuo nome» e a paragonare i sostenitori della riforma ai «khmer rossi». A ognuno le sua battaglie. In realtà oggi è tempo di passare all'offensiva sull'unico terreno che conta. Quello della realizzazione generalizzata, su tutto il territorio nazionale, dei principi e degli strumenti della nuova assistenza.

In questa ottica si muove il documento presentato ieri a Roma, nella sede della Direzione, dalla sezione sanità e dai gruppi parlamentari del Pci. Un programma di lavoro, un complesso organico di proposte operative per superare i problemi dell'abbandono dei malati e del disagio dei familiari in tutte quelle realtà dove si perpetua un vergognoso vuoto di interventi. L'asse dell'iniziativa sta nella creazione del dipartimento di salute mentale in tutte le Usl italiane, imperniato su servizi operanti tutti i giorni, 24 ore su 24. Sono i centri di salute mentale, provvisti di organici e mezzi adeguati alla complessità dei bisogni e alla varietà delle risposte necessarie a fronteggiare le forme sempre nuove del malessere che si traduce in sofferenza psichica. Ciò presuppone il superamento definitivo degli ospedali psichiatrici. Oggi invece — ha osservato nel corso della conferenza stampa Paolo Crepet — è in atto in diverse località una sorta di controriforma strisciante, che punta al riuso delle vecchie aree manicomiali contrabbandate come strutture di riabilitazione. E occorre soprattutto farla finita con lo scandaloso sostegno, a suon di miliardi, delle cliniche private convenzionate: veri e propri depositi-lager che pompano a fini speculativi le risorse che si negano ai servizi pubblici territoriali prescritti dalla legge 180. Nella sola provincia di Roma — lo ha ricordato Margherita Rossetti del Sarpi, un'associazione di familiari di malati mentali — si erogano 40 miliardi l'anno per queste cliniche, mentre 25 miliardi servono a tenere in piedi il vecchio ospedale di S. Maria della Pietà e solo 15 sono indirizzati ai nuovi servizi, in larga misura limitati a funzioni ambulatoriali. E intanto in due dei tre servizi di diagnosi e cura della capitale (si tratta delle guardie psichiatriche all'interno degli ospedali generali) si praticano ancora gli elettroshock.

Quello della riqualificazione della spesa è insomma un discorso ancora tutto da concretare. Senza dimenticare che la sanità è il settore dello stato sociale sul quale più di ogni altro si esercita da anni una politica dei tagli e, al suo interno, la psichiatria è l'area più discriminata dai criteri di redistribuzione dei fondi. Quest'ultima, d'altronde, è finalizzata quasi esclusivamente a finanziare la spesa corrente e non gli investimenti. Ciò significa in termini pratici il blocco del processo di riforma. Per tutta risposta il ministero della Sanità ha varato una legge di modifica in chiave di restaurazione, senza conoscere i dati reali, senza tener conto delle esperienze avanzate, senza attendere gli esiti di un'indagine commissionata al Censis sulla situazione esistente in quattro regioni campione.

Il provvedimento governativo è fermo in parlamento. Ma nella vita di ogni giorno continua a trascinarsi l'andazzo di una riforma in larga parte paralizzata dal fuoco concentrico dei vecchi centri di potere medico e politico. Essa infatti pretende di promuovere non solo un cambio di servizi, ma una modificazione di rapporti sociali e di cultura. Per questo viene così aspramente osteggiata; per questo lo schieramento che si batte per trasformare la società deve stringere i tempi per assicurarle il successo.

Fabio Inwinkl

Ciclo di spettacoli all'interno del penitenziario

Teatro in carcere scritto e messo in scena insieme ai detenuti di San Vittore

L'iniziativa del sindacato attori per allestire una piéce con i reclusi Ogni lunedì un «recital» di cantanti che si esibiranno gratuitamente

MILANO — San Vittore: un portone chiuso sulla città, le torrette con le guardie e dentro una cancellata dietro l'altra sino alle celle. San Vittore lo abbiamo visto al cinema, coi suoi cortili a spicchio, i suoi raggi e le sue finestre costruite all'incontrario, per non lasciar vedere. E di San Vittore abbiamo sentito raccontare gli orrori dai pochi giornalisti e parlamentari che ci sono entrati. Sappiamo che ci stanno il doppio dei detenuti che dovrebbero starci, sappiamo della crudele promiscuità, della insufficienza di strutture e dei terribili delitti che a volte avvengono tra le sbarre. Di San Vittore, volendo, sappiamo quasi tutto. E quel che non sappiamo forse non vorremmo neanche scoprirlo.

Duemila detenuti (un centinaio sono donne) e cinquecento guardie che vivono in una, si potrebbe dire, reciproca prigionia. Dentro la città, in una zona diventata abbastanza centrale, sta il suo grande spazio circoscritto e rimosso. Attorno la vita della città: le macchine, i bambini in bicicletta e il mondo intero. I punti di comunicazione non sono molti, ma da qualche parte, dentro di noi che vogliamo pensarci come democratici, sta la consapevolezza che è necessario guardare lì dentro, in quello spazio oscuro della nostra consapevolezza. Chiunque lo faccia, fa una cosa che serve a tutti. Ecco perché c'è solo da ringraziare la sezione milanese del Sal (Sindacato attori italiani, affiliato alla Cgil-Filis) per aver chiesto e ottenuto di organizzare dentro San Vittore un ciclo di spettacoli e di avviare il lavoro per scrittura e allestimento di un testo teatrale insieme ai detenuti.

«L'idea è stata mia» — dice orgogliosamente Nicoletta Rizzi, dell'esecutivo milanese del sindacato attori. E si capisce che anche per un carattere battagliero come il suo gli ostacoli devono essere stati tanti e tali da rischiare parecchie volte di bloccare il tutto.

Eppure, a uno a uno, gli ostacoli sono stati superati e si è concordato (con la collaborazione della direzione del carcere e l'aiuto del Comune) un ciclo di spettacoli che per quattro lunedì entreranno dentro le mura. Non esistendo nel carcere uno spazio adeguato sono stati organizzati quattro diversi incontri con quattro diversi pubblici.

Lunedì scorso 29 aprile (ore 16,30) si sono già esibiti, con qualche successo, per le guardie Lino Banfi, Mimmo Craig, Augusto Martelli e il cantante Cristian. Erano presenti per il sindacato Angelo Tadini, Gabriele Villa, Michele Croce, Anna Catasta e gli attori Nicoletta Rizzi e Silvano Piccardi con lo scrittore Luciano Guardigli. Anche Canale 5 e la casa discografica Cgd che hanno in ogni modo favorito la partecipazione dei loro artisti, i quali si esibiscono del tutto gratuitamente.

Ecco il cartellone dei prossimi spettacoli per i detenuti. Il 6 maggio, nella rotonda, ci saranno Gaspare e Zuzzurro, Giorgio Faletti e la cantante Celeste. Il 13 maggio saranno di scena, sempre nella rotonda, Pino Caruso, Carlo Pistarino e i cantanti Riccardo Fogli e Roberto Vecchioni. Il 20 maggio, infine, reciterà Anna Mazzamauro e canteranno Viola Valentino, Pierangelo Bertoli e Marco Dieci. Quest'ultimo spettacolo sarà dedicato alle sole donne recluse. Ma l'evento più importante sarà preparato dall'ingresso di attori e cantanti nel carcere: l'allestimento di uno spettacolo scritto dagli stessi detenuti. Fino a tutto giugno una commissione composta da Gabriele Villa (Filis), l'attore e regista Silvano Piccardi e lo scrittore Luciano Guardigli si incontrerà coi detenuti che ne abbiano fatto richiesta, due volte alla settimana fino ad arrivare alla scrittura di un testo da rappresentare. Si comincia coi «politici», poi gli incontri potrebbero continuare anche con altri detenuti. Le divisioni interne al carcere non possono essere superate. Almeno per ora.

Come procederà il lavoro? Non è detto che tutto vada per il meglio e che il testo e lo spettacolo debbano essere capolavori. È vero che non è la prima volta che si tentano esperienze simili. La scorsa stagione ha viaggiato per l'Italia uno spettacolo di Beckett che era recitato da ex detenuti, tra i quali il primo attore è diventato un protagonista delle scene internazionali. Ma è ovvio che non sono né l'ambizione né tanto meno la certezza di un simile risultato ad aver mosso l'iniziativa del Sai. Il lavoro al quale ci si accinge non dà certezze, ma darà sicuramente molte ansie e forse anche qualche angoscia a tutti coloro che vi partecipano. Sfatando per una volta il mito dell'attore tutto ripiegato su se stesso, sul suo nome in cartellone, la sua battuta, il suo profilo migliore. Per una volta vanno in scena gli «altri».

M. N. Oppo

Giallo Cesa Bianchi, i giudici di Venezia attendono una perizia

MILANO — Sull'oscura vicenda di Ettore Cesa Bianchi, il giovane milanese scomparso in Nicaragua dal 14 febbraio '83, è di nuovo calato il mistero. L'autonomo padovano William Libero Prevato, che aveva confessato (e quindi ritrattato) di aver accoltellato il giovane, è stato assolto dal Tribunale di Managua, e i giornali locali, nell'occasione, hanno addirittura affermato che i resti ufficialmente restituiti ai genitori del ragazzo il 2 gennaio di quest'anno non sono quelli di Ettore. «È una notizia inspiegabile», ha detto il padre del giovane, ingegnere Luigi. Ettore Cesa Bianchi, 22 anni, era partito nel gennaio '83 per il Nicaragua, dove sperava forse di liberarsi della soggezione alla droga. Ma dopo qualche tempo aveva comunicato ai genitori che in quel paese non si trovava bene, che avrebbe voluto ripartire. Poi un lungo silenzio; e infine la notizia della sua morte. Da allora il padre non ha smesso di cercare la verità; finché, cinque mesi fa, l'invio di una cassetta contenente le ossa del ragazzo e il rinvio a giudizio di William Prevato sembrarono aver chiarito la vicenda. La procura della Repubblica di Venezia, intanto, non ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale riguardo alla posizione attuale in Nicaragua di William Libero Prevato. Il procuratore aggiunto Elio Naso, che nei mesi scorsi aveva anche interrogato a Managua Prevato, ha rilevato che non c'è alcuna novità: non è ancora stato depositato il risultato della perizia medico-legale eseguita dal prof. Baldo Viterbo sui resti inviati dalle autorità nicaraguensi. La perizia era stata fatta anche sulla base di una serie di documenti e lastre radiologiche fornite dalla famiglia del giovane.

Respinti dal Tribunale della libertà i ricorsi contro l'arresto del gen. Mingarelli e del col. Chirico

Anche il Sid sotto inchiesta per Peteano

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il «Tribunale della Libertà» ha respinto ieri i ricorsi del gen. Dino Mingarelli e del col. Antonino Chirico, i due ufficiali dei carabinieri arrestati su mandato di cattura del giudice Felice Casson che indaga sulla strage di Peteano. Mingarelli e Chirico, attualmente in carcere rispettivamente a Venezia ed a Belluno, saranno ascoltati dal giudice nei primi giorni della prossima settimana. I loro ricorsi erano indirizzati sia contro le motivazioni dei mandati di cattura (contenute in 10 fitte pagine), disposti dal giudice senza la richiesta del pubblico ministero, sia contro la decisione stessa dell'arresto. In alternativa, chiedevano gli arresti domiciliari.

Mingarelli e Chirico sono accusati di favoreggiamento dei neofascisti autori della strage di Peteano per aver fatto sparire dagli atti processuali due bossoli di pistola calibro 22, i resti cioè di altrettanti colpi sparati contro la 500 imbottita di tritolo usata come esca per attirare i carabinieri in trappola. Quando e perché i due bossoli sono spariti? Le risposte fornite oggi dall'istruttoria condotta a Venezia sono perlomeno allarmanti.

La sottrazione dagli atti dei due bossoli si può collocare fra il giugno ed il novembre 1972. Il 13 giugno, infatti, un rapporto dei carabinieri sulle indagini ha, allegato, un «verbale di sopralluogo» (in seguito scomparso) che descrive con esattezza i due bossoli. A novembre, invece, un nuovo e più vasto rapporto dei carabinieri reca un altro verbale di sopralluogo nel quale i bossoli vengono citati in modo estremamente generico (senza dirne né il numero né il calibro).

Cos'è successo dunque fra le due date? Due cose. Nel luglio 1972 arriva a Mingarelli, da parte dei giudici che a Milano indagano su Piazza Fontana, una segnalazione fornita loro da Giovanni Ventura, il quale indica come possibile matrice della strage di Peteano la cellula ordinovista di Udine. L'informazione allarma gli investigatori: ma nel senso che si affrettano (si è sempre detto, ma mai provato: in base ad un intervento del gen. Miceli, allora capo del Sid) a lasciar cadere la traccia senza svolgere alcuna indagine.

Il secondo fatto: il 6 ottobre '72 Carlo Cicuttini e Vincenzo Vinciguerra (leader della cellula ordinovista friulana indicata da Ventura, ma già nota da anni) organizzano il dirottamento, a Ronchi dei Legionari, di un aereo dell'Ati. L'azione va male, un loro camerata (Ivano Boccaccio, 21 anni) viene ucciso, i due fuggono precipitosamente. In mano a Boccaccio viene trovata la pistola (una Luger) di Cicuttini, debitamente registrata a suo nome: è la stessa arma, ha accertato ora il giudice Casson, con la quale sono stati esplosi due colpi contro la 500 usata per la strage di Peteano, ad essa appartengono i bossoli rinvenuti.

Gli investigatori, a questo punto, con un semplice confronto balistico potrebbero avere in mano gli autori della strage. Ma Mingarelli, che conduceva anche la nuova indagine sul dirottamento, si affretta ad escluderne ogni matrice politica; il confronto non viene fatto, dei bossoli si perde la traccia, di lì a poco si arriva al vago verbale di novembre dei carabinieri.

Si capisce dunque che per ben due volte Mingarelli aveva avuto in mano la chiave per scoprire gli autori di una carneficina in cui erano morti tre carabinieri. E per due volte non l'ha usata. Perché? Il giudice Casson non ha dubbi: vi fu una consapevole sottrazione di prove per permettere ai neofascisti di restare liberi.

A imprimere la svolta all'inchiesta sono stati due fatti nuovi. Da un lato l'arresto, per falsa testimonianza, di Giuseppe Napoli, un maresciallo dei carabinieri che nel '72 lavorava a Udine alle dipendenze di Mingarelli. Napoli, liberato da pochi giorni, sarebbe crollato, indicando nei due superiori chi ordinò la sparizione dei bossoli.

Dall'altro lato le dichiarazioni di Vincenzo Vinciguerra, il neofasciata reo confesso della strage (assieme a Cicuttini, che però è latitante in Spagna). Resta ancora da capire, però, perché Mingarelli e Chirico abbiano sottratto i bossoli e favorito gli ordinovisti. Di propria iniziativa o per ordini superiori da parte del Sid? Questa seconda ipotesi è la più interessante per il giudice Casson, che ha già iniziato l'ascolto di ufficiali dei servizi segreti.

Vinciguerra, infatti, avrebbe tirato in ballo il Sid affermando con dovizia di particolari che i servizi informativi, all'indomani della strage, sapevano perfettamente chi ne era l'autore. Vinciguerra, in realtà, ha detto anche di più: e cioè che tutte le stragi in Italia, almeno fino al 1974, furono organizzate da apparati «deviati» dello Stato, avvalendosi della complicità di ambienti neofascisti, allo scopo di contrastare l'avanzata delle sinistre, del Pci in particolare. Peteano si inseriva in questa linea.

Mingarelli e Chirico finora hanno negato tutto. E soprattutto il generale smentisce con decisione un punto particolare: mai e poi mai ha avuto rapporti col Sid, e tanto meno ordini.

Ma Mingarelli è anche un uomo che di progetti eversivi è stato protagonista, ai tempi di Giovanni De Lorenzo. Negli anni sessanta era capo ufficio operazioni al comando generale dell'Arma. Quando De Lorenzo assunse il comando, lo allontanò (era il settembre '63), nominandolo capo di Stato maggiore della 1ª Divisione CC Pastrengo, a Milano. Ufficialmente perché fra i due c'era dissenso. Ma, disse il gen. Manes (che indagò sul tentato golpe), il trasferimento vi fu perché De Lorenzo intendeva controllare i punti nevralgici dell'Arma attraverso persone fidatissime, fra cui Mingarelli. Il quale infatti fu da Milano uno dei principali protagonisti del «Piano Solo».

Fu lui a stilare la parte del piano golpista riguardante l'Alta Italia. Esiste ancora una minuta manoscritta, nella quale i compiti dei carabinieri nelle maggiori città vengono così descritti: «Occupare immediatamente i seguenti obiettivi: la Prefettura, la sede della Rai-Tv, la centrale telefonica, alcune sedi di partito e redazioni di giornali...». Fu ancora lui ad occuparsi del piano di reclutamento «fuori legge» di quasi 8.000 carabinieri in congedo nell'Alta Italia (da impiegare nel golpe).

E fu ancora Mingarelli, il 28 giugno 1964, a distribuire ai vari responsabili dei comandi dei carabinieri dell'Alta Italia le liste di persone (per lo più comunisti) da sottoporre a «vigilanza». Gente da arrestare il giorno del golpe? L'allora colonnello Mingarelli rispose testualmente agli allibiti superiori: «Facciamo così: aspettate che lo dica io». Fu infine Mingarelli a riconsegnare al Sifar le liste, aggiornate e verificate. È plausibile, per un uomo con questi trascorsi, negare disperatamente ogni rapporto ulteriore col Sid?

Michele Sartori

Pazienza: «Sica mi accusa perché son vicino a Piccoli»

ROMA — Dal carcere di Manhattan, negli Usa, il faccendiere Francesco Pazienza ha scritto altri due memoriali che vengono pubblicati a stralci dal quotidiano «Il progresso italo-americano». In uno di essi Pazienza accusa il giudice romano Domenico Sica di volere la sua criminalizzazione per il semplice fatto di essere vicino al presidente della Dc, Flaminio Piccoli. Secondo Pazienza sarebbe Piccoli il vero obiettivo delle indagini. «Lei — scrive Pazienza rivolgendosi a Sica — cercò in ogni maniera di farmi confessare che l'onorevole Piccoli, nel suo viaggio in Usa, aveva avuto le spese pagate per sé e il suo seguito coi fondi del Sismi anche dopo le lapalissiane dimostrazioni da me portate sull'autonomia finanziaria dello stesso Piccoli».

Il dc D'Amelio critica i magistrati anti-mafia

PALERMO — In un'intervista al «Giornale di Sicilia» di Palermo, il senatore dc Saverio D'Amelio, vicepresidente della Commissione antimafia lancia deliranti accuse al Pci ed ai magistrati. Un «sospetto» graverebbe secondo lui sul Pci per il rifiuto opposto ad un'audizione pretesa dall'ex sindaco dc Vito Ciancimino (cui la Dc si associò) per potere pronunciare davanti alla stessa Antimafia la sua autodifesa proprio mentre stavano per scattare le manette. E i giudici? A parte qualche rituale apprezzamento «alcuni di loro per eccessivo zelo — afferma il senatore — si lanciano in comportamenti che potrebbero essere male interpretati. Quando partecipano a convegni di partiti essi concorrono ad indebolire la propria immagine, svuiscono la propria funzione e possono alimentare dubbi (sic) sul loro operato». Se l'allusione è al recente convegno di Palermo, bisogna ricordare che quegli «alcuni» cui incautamente si riferisce D'Amelio, erano proprio i giudici più impegnati nella lotta alla mafia in varie sedi giudiziarie italiane e per la Sicilia.

Stasera eclisse totale di luna Un'altra il 23 ottobre

ROMA — Stasera ci sarà un'eclisse di luna. Il satellite comincerà ad oscurarsi alle 19,19 e uscirà dalla penombra solo alle 0,33. L'eclisse — visibile in assenza di nuvole — sarà totale dalle 21,22 alle 22,30. Un'altra eclisse totale di luna è prevista per il 23 ottobre. Quest'anno anche il sole si oscurerà due volte, il 19 maggio e il 12 novembre.

Udine: il gen. Santini attacca il Pci alla legione Carabinieri

UDINE — Affermazioni assai gravi sono state pronunciate a Udine dal gen. Vittorio Santini, ex Capo di Stato Maggiore della Difesa e già comandante delle Forze terrestri alleate del Sud Europa. Un'agenzia informa che nel corso di una conferenza sulla Nato tenuta alla Legione Carabinieri di Udine, presenti numerose autorità, Santini ha detto tra l'altro: «Se i comunisti dovessero andare al governo, cioè in caso di sorpasso, non so cosa potrebbe accadere in Italia, ma ricordo quello che è avvenuto in Portogallo», che gradualmente — prosegue l'agenzia — venne estromesso dall'Alleanza Atlantica per ritornarvi non appena la situazione politica interna mutò in senso occidentale.

La gravità della sortita del generale si commenta da sé.

Precisazione

Nell'articolo pubblicato dal nostro giornale il 26 aprile scorso con il titolo «Traffico di fatture false: si costituisce l'imprenditore Graci» si affermava che l'imprenditore Mario Rendo, insieme a Gaetano Graci e Carmelo Costanzo, ha operato nel trapanese nel settore delle costruzioni aeroportuali tramite un consorzio di nome Re.co.gra. L'Ufficio stampa dell'Italimprese precisa ora che «il gruppo Rendo si era ritirato dal consorzio in questione già nel '77, cedendo dunque le sue quote prima di qualsiasi attività operativa del Re.co.gra.».

Il partito

Manifestazioni

OGGI: G. Angius, Perugia e Todi; L. Barca, Mugello e Pontassieve; G. F. Borghini, Nardò (Le); G. Chiarante, Napoli; G. Chiaromonte, Avellino; L. Colajanni, Paternò; A. Cossutta, Cilavegna e San Lazzaro dei Bordondi (Pv); M. D'Alema, Molfetta (Ba); P. Folena, Livorno e Pisa; P. Ingrao, Arezzo; E. Macaluso, Roma (Primavalle); L. Magri, Genova; A. Minucci, Torino (Fiat Mirafiori), Pinerolo e Rivoli; F. Mussi, Castelfranco (Mo); G. Napolitano, Mestre; A. Occhetto, Roma; G. C. Pajetta, Torino; U. Pecchioli, Brescia; G. Pellicani, Venezia; E. Perna, Trieste; E. Quercini, Pisa; A. Reichlin, Montegranaro (AP) e Ascoli Piceno; G. Tedesco, Bologna e Cecina (Li); A. Tortorella, Cremona; R. Zangheri, Bologna; S. Andriani, Salerno; A. Alinovi, S. Maria Capovatere; I. Ariemma, Siena; F. Bassanini, Torino; R. Bastianelli, Worthing; M. Birardi, Dorgali (Ca); L. Castellina, Massa Lombarda (Ra); P. Ciofi Roma e Spoleto; G. D'Alema, Siena; R. Degli Esposti, Rossano (Cs); G. Gensini, Marino (Rm); G. Giadresco, Forlì; I. Guacci, Pesaro; G. Labate, Tigullio; L. Libertini, Biella; C. Ligas, Londra; A. Lodi, Padova; A. Margheri, Fornaci di Barga (Lu); E. Menduni, Roma (Sez. Trionfale); A. Montessoro, Bari; R. Musacchio, Roma (Sez. Appio); G. B. Podestà, Rende (Cs); A. Rubbi, Ferrara e Argenta (Fe); R. Trivelli, Benevento; G. Vacca, Bari; L. Violante, Taurianova (Rc); W. Veltroni, Cagliari.

DOMANI: G. Angius, Narni; L. Barca, Piombino (Li); A. Bassolino, L'Aquila; G. F. Borghini, Manfredonia (Fg); G. Chiarante, Salerno e Sarno; G. Chiarante, Napoli; P. Ciofi, Mugnano (Pg) e Terni; L. Colajanni, Barcellona e Milazzo; A. Cossutta, Pieve del Cairo, Ferrera, Semiana, Mede (Pv); M. D'Alema, Canosa (Ba); P. Fassino, Collegno (To); P. Folena, Bari; L. Guerzoni, Mirandola e Guiglia; P. Ingrao, Parma; E. Macaluso, Roma (Casalotti); L. Magri, Savona; A. Minucci, Verbania; F. Mussi, Lugo (Ravenna); G. Napolitano, Padova e Monselice; A. Occhetto, Civitavecchia; G. C. Pajetta, Moncalieri e Torino; G. Pellicani, Portogruaro e Chirignago; E. Perna, San Pier d'Isonzo (Go); E. Quercini, Aulla e Pontremoli; A. Reichlin, Fano e Pergola; G. Tedesco, Montale e Santacroce (Pi); A. Tortorella, Crema; L. Trupia, Catania. T. Vecchietti, Lanuvio (Roma); R. Zangheri, Pordenone; S. Andriani, Napoli; A. Alinovi, Cervinara e Eboli; R. Bastianelli, Londra; G. Berlinguer, Roma (Pietralata); A. Boldrini, Reda di Faenza; G. Borgna, Roma (Cinecittà); M. Birardi, Tula (Ca); L. Cafiero, albi (Cz); L. Castellina, Cesena; P. Ciofi, Mugnano (Pa) e Terni; G. D'Alema, Pisa; R. degli Esposti, Cosenza; G. Giadresco, Russi (Ra) e Castrocaro (Fo); C. Ligas, Londra; R. Misiti, Alessandria; R. Musacchio, Messina; A. Rubbi, Ro (Fe); G. Schettini, Matera; R. Trivelli, Caserta; L. Violante, Trapani

Convocazione

Deputati e senatori della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-tv sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di martedì, ore 12.

REGIONE LIGURIA

Avviso di concorso pubblico per esami a n. 5 posti di funzionario medico

Si informa che è stato indetto un concorso pubblico per esami a n. 5 posti di funzionario medico nella VIII qualifica funzionale.

Per l'ammissione è richiesto il possesso del diploma di laurea in medicina e chirurgia nonchè quello di abilitazione all'esercizio della professione.

I vincitori verranno inquadrati nella VIII qualifica funzionale del ruolo organico del Personale regionale, per il quale è attualmente previsto un trattamento economico annuo lordo pari a L. 8.640.000 oltre alla tredicesima mensilità, all'indennità integrativa speciale e alle quote di aggiunta di famiglia se spettanti. Possono partecipare coloro che non abbiano superato il 35° anno di età alla data di pubblicazione del bando (24 aprile 1985), salve le elevazioni del limite massimo previste dalla legge.

Le domande di partecipazione, da redigersi su carta bollata da L. 3000 secondo lo schema riportato nell'allegato «A» al bando di concorso, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 24 maggio 1985; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. fa fede il timbro datario dell'Ufficio postale accettante.

Il bando di concorso è pubblicato per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 17 del 24 aprile 1985.

Gli interessati possono ritirare copia del bando presso la portineria degli Uffici regionali, in Genova, Via Fieschi 15, e, per ogni ulteriore informazione, possono rivolgersi al Settore Personale della Regione, Servizio concorsi, anche telefonicamente dalle ore 8.30 alle ore 12.30 di ogni giorno feriale escluso il sabato.